

no attribuiti non senza caute riserve: l'«Eneide» da una medievale riduzione in prosa latina, le «Regole d'amore» di Andrea Cappellano, le «Pistole» di Seneca, i «Remedia amoris» di Ovidio. È stata proposta l'attribuzione a lui dell'anonimo commento alla «Divina Commedia» detto l'«Ottimo».



**LAMI GIOVANNI (Santa Croce sull'Arno [PI] 1697-Firenze 1770)** - Filologo, teologo, storico di vasta e non pedantesca dottrina, tenne la direzione della Biblioteca riccardiana e la cattedra di storia ecclesiastica nel liceo di Firenze. Scrisse «De recta patrum Nicaenorum fide» (1730), «De eruditione Apostolorum» (1738), pubblicò le «Deliciae eruditorum, seu veterum anecdotorum collectanea» (1736-1769), i «Memorabilia Italorum eruditione praestantium quibus vertens saeculum gloriatur» (1742-1748), i «Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta» (1758), le «Lezioni di antichità toscane recitate all'Accademia della Crusca» (1766). Fu tra i fondatori e collaboratori delle «Novelle letterarie» (1740-1768), periodico di lettere e scienze, su cui condusse una vivace polemica contro i gesuiti.



**LAMPUGNANI AGOSTINO (Milano, 1586 circa-1666 circa)** - Mutò il nome di «Giovan Battista» in quello di Agostino entrando nell'ordine dei benedettini. Fecondissimo scrittore di versi e prose, ha pubblicato il romanzo «Il Celidoro», la favola pastorale «La ninfa guerriera» e una descrizione della peste nel volume «La pestilenza seguita in Milano l'anno 1630». È stato priore al Santo Spirito di Pavia almeno fino al 1640 e successivamente a San Procolo di Bologna, dove ha vissuto uno dei momenti più fortunati della sua carriera letteraria. Nel 1640 pubblicò i «Sette strali d'amore vibrati da Gesù Christo in croce all'anima fedele spiegati» e nel 1642 la storia della famiglia Della Torre «Turrianæ propaginis arbor». Nel 1644 fu trasferito a Milano nel convento di San Smpliciano e ultimò la stesura di «Della carrozza da nolo, ovvero Del vestire, et usanze alla moda». L'anno successivo tornò a Pavia e sotto lo pseudonimo di Giovanni Sonta Pagnalmino pubblicò la «Carrozza da nolo» (1648). La sua ultima opera è del 1650, i «Lumi della lingua italiana», compendio grammaticale per insegnare ai giovani a scrivere bene. Colpiti dalla censura dell'Inquisizione, i *Lumi* uscirono solamente nel 1652 allorché l'abate Giovanni Resta, cui era demandato il governo effettivo di San Smpliciano, lasciò il convento milanese. Intervenne nella polemica provocata da Tommaso Stigliani con l'«Occhiale» scrivendo, in difesa dell'Adone del Marino, l'«Antiocchiale».

**LANDO ORTENSIO (Milano, 1512 circa-1553 circa)** - Spirito bizzarro e avventuroso, di professione medico, viaggiò per quasi tutta l'Italia e l'Europa. Scrisse molte opere, stampate quasi tutte anonime o sotto pseudonimo. Sono da ricordare i due dialoghi «Cicero relegatus» e «Cicero revocatus» (1534), le «Forcianæ quaestiones» (1535), in cui sono di



**LANDINO CRISTOFORO (Firenze 1424-Pratovecchio 1498)** - Si segnalò dapprima con le poesie latine, raccolte in un libro intitolato «Xandra» dal nome della fanciulla amata (1443-1445), al quale si aggiunsero più tardi altri due libri. A partire dal 1458 tenne lezioni nello Studio fiorentino, non solo su Orazio e Virgilio, ma anche su Dante e Petrarca, promuovendo così contemporaneamente lo studio dell'umanesimo latino e di quello volgare. Nel 1481 presentò alla Signoria un importante commento alla «Divina Commedia», in un volume illustrato dal Botticelli. Notevoli sono le «Disputationes Camaldulenses» (1475), nelle quali Lorenzo e Giuliano de' Medici, L. B. Alberti, il Ficino e altri dibattono uno dei temi più cari agli umanisti: il rapporto fra vita attiva e vita contemplativa. Il Landino fu tra i neoplatonici fiorentini non tanto un pensatore originale, quanto un prosatore elegante.



**LANDOLFI TOMMASO (Pico [FR] 1908-Roma 1979)** - Dal «Dialogo dei massimi sistemi» (1937) a «Faust 1967» (1968), ripercorse il mito romantico di una realtà tenebrosa e fantastica ricreata dal lucido potere razionale della letteratura. Attento a coltivare in tal senso anche il proprio mito biografico, Landolfi, poliglotta e profondo conoscitore della letteratura russa, riprendeva ossessioni e motivi propri di George Gordon Byron, E.T.A. Hoffmann, Edgar Allan Poe, Nikolaj Gogol', non senza colti richiami al simbolismo e al surrealismo. La sua prosa, d'una elaborazione stilistica che spesso cede al virtuosismo, al gioco verbale e, nel variare dei registri, al sontuoso eclettismo, è evidentemente debitrice verso Gabriele d'Annunzio. Dai racconti, dove i temi sulfurei, spettrali e diabolici si fanno letteratura, perdendo l'immediatezza narrativa in uno stile dichiaratamente artificioso («La pietra lunare», 1938; «Il mar delle blatte», 1939; «Le due zitelle», 1946; «Racconto d'autunno», 1947), alle pagine diaristico-metafisiche, dense di pensiero e ricche di spunti, della «Bière du pêcheur» (1953), «Rien va» (1963) e «Des mois» (1967), Landolfi conferma l'immagine di autore lontano da movimenti e gruppi, estraneo per pessimismo metafisico ai riti dell'industria editoriale, difficilmente riducibile in una formula.